

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 22 Maggio 1881

N. 368

I debiti dei Comuni

La Direzione Generale della Statistica ha pubblicato un eccellente ed accurato lavoro sopra una parte importantissima delle finanze dei Comuni del Regno, cioè i debiti.

Da questa pubblicazione crediamo opportuno di ricavare alcuni dati e fare alcune osservazioni, essendo, oggidì specialmente, troppo importante la funzione dei comuni nel meccanismo della economia nazionale, e rappresentando essi una cospicua parte del movimento della ricchezza pubblica.

Con giusto criterio la Direzione di Statistica ha abbandonato il sistema di desumere le cifre dei debiti dai bilanci preventivi, e in questo lavoro li ha ricavati dai consuntivi. È noto come i bilanci preventivi dei molti comuni non siano, spesso, lo specchio fedele della situazione finanziaria, ma servano anzi a mascherarla, sia per non conoscere gli effetti prodotti sul bilancio da un dato sistema di amministrazione, sia per rendere più facili i consiglieri a votare le spese, alcune volte non necessarie, nè urgenti che vengono proposte.

Non egualmente approviamo la completa esclusione fatta dalla Direzione di Statistica dei debiti che non derivino da *mutui* di qualsiasi natura. Comprendiamo fino ad un certo punto, che non si tenga calcolo di debiti provenienti da censi, canoni ed annualità perpetue, sia perchè nel complesso non possono rappresentare una cifra rilevante, sia perchè sarebbe difficile, in certi casi, valutarne il carattere; quantunque si possa sempre capitalizzare le annualità e ritenere la somma come una cifra di debito; ma non comprendiamo come non si tenga calcolo, tra i debiti, di alcune parti almeno dei residui passivi.

Chi abbia pratica di amministrazioni comunali, sa benissimo come molte volte una partita di debito, senza entrare nel Titolo I, Art. II del bilancio parte passiva, entri invece sotto il nome di Residui passivi, ed in tale categoria rimanga per una lunga serie d'anni, proponendosi l'amministrazione, almeno nella apparenza, di soddisfare ogni anno la partita. — È ben vero che torna difficile assai in tali casi di separare i veri residui passivi da quelle partite che non sono se non che debiti, mascherati da residui passivi, ma crediamo che con un poco di buona volontà le Prefetture, alle quali è demandato per legge l'esame e l'approvazione dei consuntivi e che quindi possono seguire annualmente tutto il movimento finanziario di un comune, potrebbero tener conto anche di queste somme, che noi crediamo costituiscano dei veri mutui passivi.

Comunque siasi, la Statistica in discorso ci dà sin dal principio la notizia, certo non consolante, che l'era

dei debiti comunali segna sempre una curva ascendente.

Degli 8289 comuni che attualmente vi sono nel Regno, i 3693 che hanno debiti, rappresentano la cospicua somma di L. 741,741,762 all'aprirsi del 1879. Nel 1873 i debiti salivano appena a 545 milioni, e nel 1877 a 712 milioni.

Fatto il rapporto tra la popolazione dei comuni che hanno debiti e la cifra dei debiti, troviamo che nel 1873 si avevano L. 35.50 per abitante; nel 1877 L. 42.22; e nel 1879 L. 43.06.

Osservando le diverse regioni della penisola, quella che dà una cifra assoluta di debito più alta è la Toscana con quasi 225 milioni, quindi la Campania con 124 milioni, la Lombardia 103, la Liguria 56, Roma 52, il Piemonte 41, il Veneto, l'Emilia, le Puglie, la Sicilia da 20 a 30 milioni, le altre regioni al disotto di 10 milioni.

Ma se invece si osservi la proporzione dei debiti rispetto alla popolazione, le regioni si distribuiscono nel seguente ordine:

Toscana . . .	L. 107.59	per ogni abitante
Liguria	91.41	» »
Campania . . .	78.75	» »
Roma	78.19	» »
Lombardia . .	41.11	» »
Sardegna . . .	24.50	» »
Puglie	23.11	» »
Marche	22.78	» »
Piemonte . . .	21.34	» »
Sicilia	19.99	» »
Umbria	18.61	» »
Basilicata . . .	8.33	» »
Abruzzi e Molise	7.19	» »

Questo quadro mostra la enorme distanza tra il massimo ed il minimo e quindi la sproporzione gravissima che passa tra regione e regione rispetto all'aggravio inflitto alla popolazione per i debiti comunali. Osserviamo ancora, che, meno la Campania, le provincie meridionali stanno tutte al disotto della metà della media quota del Regno che è di L. 43.06 per abitante.

Tanto più degna di studio sembrerà questa sproporzione, quando si pensi che le entrate dei comuni del Regno invece danno una quota di imposta per abitante che si distribuisce ben diversamente. Infatti il massimo per ogni abitante di quota delle entrate comunali è rappresentato da L. 39.80 che si paga nella provincia di Roma, ed il minimo di 10.34 negli Abruzzi e Molise. Il minimo e massimo delle quote di debito starebbero cioè come 1 a 15, quelli delle quote di entrata come 1 a 4.

In una sola regione, gli Abruzzi e Molise, dal 1873 al 1879 vi è una diminuzione, lieve però (da 8.24

a 7.19), nella quota di debito; tre regioni Veneto, Emilia e Basilicata, accennano alla stazionarietà; sette regioni ad un aumento di non grande importanza cioè, il Piemonte, la Lombardia, l' Umbria, le Marche, le Puglie, le Calabrie e la Sicilia; le altre regioni danno un aumento notevole, ossia: la Liguria da 57.24 a 91.41; la Toscana da 85,81 a 107.59; Roma da 58.21 a 78.19; la Campania da 62.31 a 78.75; la Sicilia da 18.32 a 24.50.

Fra le moltissime tavole che riguardano i debiti dei comuni, nella pubblicazione della Direzione di statistica, ci soffermiamo ora ad esaminare quelle che riguardano il saggio dell' interesse.

Il medio saggio dell' interesse sarebbe di L. 5.26 per cento, se oltre la metà del debito comunale di tutto il regno non fosse investito in cartelle al portatore, delle quali dice giustamente la pubblicazione citata, « noi conosciamo il solo valore nominale e non il prezzo di emissione, nè il valore attuale di borsa, nè i diritti di commissione; sicchè il vero medio d' interesse da noi determinato in 5.26, non si deve ritenere quello pagato dai comuni sulle somme realmente incassate, ma una alquanto superiore. » Dei 741 milioni di debito, 23 1/2 sono gravati di un interesse superiore al 7 0/0. — 160 milioni dal 5 1/2 al 6, 44 dal 5 al 5 1/2, — 365 dal 4 1/2 al 5, — 21 milioni dal 4 al 4 1/2, — 87 milioni dal 3 1/2 al 4 per cento.

Ed osservando l'ammontare dell' interesse rispetto alle regioni, troviamo che tutte le regioni, meno il Veneto (ove non è oltrepassata la misura del 7 0/0 d' interesse), hanno debiti, per cui pagano l' 8 o più per cento, quasi tutte però in piccola quantità, meno gli Abruzzi e Molise che pagano 8 o più per cento per oltre un terzo del loro debito, la Basilicata per due quinti del suo debito, le Puglie per quasi la metà; — le altre regioni hanno debiti a quel saggio appena di un 4 per cento dell'ammontare complessivo, tanto che, presa la media generale del regno, malgrado quanto abbiamo veduto delle tre regioni citate, risulta che appena il 2.32 per cento del debito comunale complessivo paghi un interesse dell' 8 e più per cento.

La maggior parte dei debiti comunali, cioè il 14.39 per cento, ha un interesse del 5; la Sicilia ha la metà del suo debito dal 6.75 al 7 per cento, il Veneto al 6 0/0.

Appena l' 11.78 0/0 del debito complessivo è gravato del 4 d' interesse e principalmente nel Piemonte (23.81 0/0), nella Campania (23.14), in Sicilia (17.61), in Liguria (16.20), in Toscana (13.37).

Ci riserviamo di esaminare in altro articolo la proporzione tra i debiti dei comuni e la forza dei loro bilanci: qui terminiamo riportando il seguente prospetto delle quote di debito e di interesse che spettano a ciascun abitante nelle 12 principali città del regno:

Città	Quota di debito per abitante	Quota d' interesse per abitante
Firenze . . .	913.62	45.88
Napoli . . .	248.52	11.70
Milano . . .	239.26	11.62
Genova . . .	274.40	12.62
Roma . . .	193.35	10.35
Livorno . . .	163.16	8.58
Bologna . . .	81.27	4.82
Venezia . . .	66.92	3.80
Torino . . .	64.96	2.87

Palermo . . .	47.31	2.56
Messina . . .	4.80	0.27
Livorno . . .	0.91	0.06

Da quanto abbiamo qui esposto e più ancora da quanto vedremo in prossimi articoli, torna evidentissimo che l' argomento è di grande importanza, e che la enorme sproporzione che si manifesta nel debito comunale, sotto qualunque aspetto lo si esamini, domanderebbe dei provvedimenti che tendessero ad impedire assolutamente ai comuni di contrarre qualunque debito oltre una data misura del bilancio. Senza una legge che stabilisca questo fatto, noi proseguiamo per una via di cui non si può scorgere il termine.

MARINA MERCANTILE ITALIANA

IV

Venendo a trattare dei rimedi da apprestarsi alla marina, il De Amezaga dice che « il disagio di quest' industria è universalmente riconosciuto e sentito il bisogno di ristabilirla senz' indugio (!) in condizioni prospere e vigorose » (pag. 57).

E bene che si senta *questo bisogno*, ma non mi pare seria la speranza di trovare il miracoloso specifico. Sarebbe intento più modesto e più pratico cercare che la marina non indietreggi o si annulli, chè vederla *senza indugio prospera e vigorosa* è chieder troppo agli Dei.

La supremazia del vapore addita, dice l'Autore, *già da principio la via all' uopo opportuna: d' onde emerge*, la necessità della trasformazione del naviglio; il che giustamente egli osserva, è più facile un a dirsi che ad eseguire.

I *perfezionamenti* arrecati al motore a vapore rispetto alle *spese di acquisto* (?) e di funzionamento, dacchè non fu detta l' ultima parola della scienza meccanica, tolsero al motore a vela ogni probabilità di lotta proficua o di *risurrezione* » (pag. 38).

Lascio stare la risurrezione del motore a vela, ma l'Autore, deve concedermi che l' *ultima parola* (nel senso in cui egli francamente adopera questa frase) non sarà detta mai, nè in ordine alla meccanica, nè a qualsivoglia altra scienza.

L'Autore potrà forse osservare a sua scusa, che egli ha scritto a precipizio, perchè urgeva — nè può essere altrimenti — che questa pubblicazione, non so perchè, vedesse presto la luce... ma io mi permetto di rispondere che quando un chiaro ufficiale di marina, che già due volte fu Deputato imprende a scrivere di cose marittime, la fretta e la trascuranza non sono permesse, nè debbono perdonarsi. *Noblesse oblige*. La persona ed il tema esigevano un po' più di accuratezza, la quale mal si accorda col *presto*. E che l'opuscolo sia stato scritto a *grande velocità*, probabilmente senza che l'Autore più lo rileggesse, lo provano le frequenti inesattezze e le inutili ripetizioni. Un po' di maggior cura nel redigere e nel correggere, avrebbe persuaso l'Autore che affermando, come al vapore si prepari estensione sempre maggiore di *dominio* e di *sovranità* faceva una inutile ripetizione d' identico concetto e parlare di *recenti giacimenti carboniferi* per dire che furono recentemente scoperti, è un peccare contro la grammatica e la geologia ad un tempo.

Perchè di grazia « la scoperta delle leggi fisiche del mare e dell'atmosfera, non sarà più prezioso tesoro per la vela? » (pag. 38). Povero Maury! Ecco le sue scoperte rese con un tratto di penna affatto inutili per la navigazione.

E quel tenebroso periodo *sull'energia latente, irrequieta che è sulla china dell'inazione*, sarà stato a suo luogo, in qualche scritto filosofico, ma in un opuscolo sulla marina mercantile trovasi assolutamente spostato.

Ma io sono, e deve esserlo il lettore, oramai stanco di questa caccia ad uso Domiziano; si lascino adunque da parte i *fioretti* dei quali sovrabbonda questo opuscolo e si venga alla parte sostanziale ai *locca sana* per far *risorgere* la marina, che l'Autore viene considerando.

La prima proposta che il De Amezaga fa, si è quella della riduzione delle tasse, come egli si esprime, sino all' *estremo limite*.

Io non posso non approvare pienamente la sua idea, dacchè mi sono replicatamente, ma sino ad ora inutilmente adoperato, per farla prevalere.

Mentre le proposte per salvare la marina, sbucavano da ogni parte, ed il Governo riconosceva esser necessario recar aiuto alla sofferente, il buon senso parmi suggerisse, dover ricorrere anzi tutto alla pronta rimozione degli ostacoli e degli oneri.

Quanti si occuparono di marina da due o tre anni a questa parte, riconobbero che quest'industria era gravata da tasse e da vincoli soverchi.... pareva ovvio poichè almeno su questo punto si era tutti d'accordo, si procedesse senz'altro alla diminuzione di questi impedimenti.

Ma pur troppo in Italia le idee semplici non hanno fortuna. Diminuire le tasse? Se ne riconobbe la necessità, ma parve un concetto talmente meschino che per poco non venne posto in dileggio. Nondimeno il gridio — specialmente dalle città marittime — proseguì per vari mesi tanto concorde, che si finì con abbozzare un progettino di legge per rimaneggiare alcune imposte marittime ed arrecare un qualche sollievo ai *lavoratori del mare*.

Mentre però questo progetto si discuteva negli uffici, sorse la proposta di un'inchiesta sulle condizioni della marina, ripetutamente, ma vanamente domandata da Congressi di camere di commercio e da commissioni governative, sin dal 1870.

L'inchiesta fu deliberata dalla Camera e dal Senato, con raccomandazione di attivarla il più presto possibile. Sventuratamente in due mesi non fu ancora possibile di *constituire neppure la Commissione!*

Il peggio poi si è, che neanche quel progetto di microscopiche diminuzioni di tasse, parve *maturo* e sebbene a suo riguardo non sia stata adottata alcuna esplicita deliberazione, ne venne tacitamente rimandata la discussione ad *inchiesta finita*, il che vorrà dire ad un anno per lo meno.

Il deputato Boselli fece vivissime istanze perchè il leggero beneficio proveniente dalla diminuzione di qualche balzello non venisse più oltre rimandato, ma la sua voce, pur tanto autorevole ed ascoltata andò perduta nelle anfrattuosità di Montecitorio; il questionario dovrà dunque occuparsi anche del triste e fastidioso problema delle tasse marittime!

Se però Parlamento e Governo potevano far meglio, riducendo prontamente in larghe proporzioni le tasse marittime, merita lode il De Amezaga, che

anche adesso sprona a tale opera, che si potrebbe dire filantropica, i nostri uomini di Stato.

Non posso però andar d'accordo coll'autore quando raccomanda *un ben inteso sistema di protezione* (p. 42) e propone mezzi che oramai hanno fatto il loro tempo e che scienza ed esperienza si accordano a chiarire inutili ed anzi dannosi.

Fa invero meraviglia che l'autore non si avvegga come accrescendo noi i diritti marittimi sulle navi estere, restringendo ad esse la facoltà del cabotaggio, provochiamo le altre nazioni a chiuderci i loro porti, rovinando quindi completamente navigazione e commercio marittimo! Tali proposte non son degne di una persona intelligente, colta ed sperimentata nelle cose economiche quale è il De Amezaga e son certo che egli è dolente di aver anche per un momento ceduto a queste fallaci attrattive.

Così dopo aver dimostrato a pag. 30 che l'accordare premi al percorso, risolverebbe la concorrenza in una rovinosa lotta fra erarii, a pag. 42 si induce anche egli a consentire con ampie riserve, è vero, cosiffatti premi.

La dimostrazione che l'autore fa, delle gravi difficoltà che incontrerà l'Italia a risolvere ad un tempo i due ardui problemi della *costruzione* e della *navigazione*, è molto ben intesa e merita sincera lode. Si può opinare che convenga alla nostra Nazione promuovere con qualche sacrificio la costruzione in paese, ma l'indicazione delle difficoltà che a ciò si oppongono — non certo insuperabili — è fatta dall'autore con efficace conclusione (da pagina 44 a pag. 52).

Non creda però l'autore di aver egli od altri risolta sino ad ora tale questione, poichè essa richiede ben più profondi studi e più completi calcoli, di quelli che sino ad ora siensi istituiti.

L'autore cita « fra i mezzi atti a rinvigorire l'iniziativa privata, l'espedito indicato dall'illustre Boccardo, la fondazione cioè di un gran Banco di credito (pag. 54). » Dice l'autore che tale idea meriterebbe più ampio svolgimento nel che io sono con esso d'accordo « non dissimulandomi, soggiunge, le difficoltà che sempre si incontrano alle sorgenti del credito, nello sviluppo delle istituzioni collegate cogli interessi morali e materiali e fors'anco politici del paese » e se l'autore volle accennare le sue dubbiezze, senza esprimere chiaramente le sue idee a riguardo di così fatta proposta, conviene riconoscere che egli è perfettamente riuscito nell'intento.

Il De Amezaga viene in seguito a parlare del riordinamento del servizio postale marittimo ed anche qui, in mezzo a qualche inesattezza, risplendono nel suo scritto concetti veri, espressi con stile appropriato (da pag. 55 a 62).

Esagera però l'autore quando afferma, che la nostra navigazione a vapore ha bisogno di un sussidio annuo di 20 milioni; procede per via di dogmatiche affermazioni, più che con sode ragioni e concludenti dimostrazioni, quando cerca di persuadere il lettore che è preferibile il sistema della *unicità* anzichè quello della *pluralità* in fatto di linee sovvenzionate; è forse troppo aspro con l'amministrazione della marina mercantile (pag. 15) ma ciò non toglie che in ciò che egli esprime non sienvi cose utili e savie.

L'Autore riassumendo i suoi concetti, finisce il suo opuscolo con le seguenti proposte:

1° Riduzione di tasse;

2° Revisione di trattati;

- 3° Banco marittimo;
- 4° Trasporto di materiali governativi fatto da piroscafi italiani;
- 5° Gran società di navigazione a vapore italiana;
- 6° Grande stabilimento siderurgico;
- 7° Riordinamento dei porti;
- 8° Istituzione di un Ministero della marina mercantile.

Su tutte queste proposte possono sorgere numerose discussioni e già ne sorsero; una sola però riunisce i voti di tutti ed è la prima. Mentre dunque l'inchiesta andrà chiarendo le parti più oscure di alcuni fra questi progetti, parmi sarebbe intanto un atto lo-devolissimo quello del Parlamento e del Governo se si procedesse a liberare al più presto possibile la marina dall'onere di gravosi balzelli e di inutili formalità che la opprimono.

JACOPO VIRGILIO.

IL 15 1/2 UNIVERSALE

L'idea di Enrico Cernuschi dominante nei suoi ultimi lavori; lo intento al quale egli mira colla energia di chi vuole, ad ogni costo, conseguirlo; la propaganda ch'egli fa, da alcuni anni, incessante ed instancabile, in Francia, in Inghilterra, in Germania, in America, nelle Indie; la certezza di non errare, ch'egli affetta superbamente, si compendiano nella sfida lanciata a Michel Chevalier e nel rimprovero che gli mosse di non averla saputo raccogliere.

« Michel Chevalier — disse — n'a jamais cessé de proclamer que le bimétallisme est une absurdité, et qu'il est impossible que les deux métaux monétaires se maintiennent dans un rapport invariable de valeur. De notre côté nous avons souvent posé à M. Michel Chevalier cette question: n'est-il pas vrai que si les grands Etats laissaient librement frapper chez eux l'or et l'argent, en établissant le même rapport entre le poids de leurs pièces d'or et le poids de leurs pièces d'argent, n'est-il pas vrai que les deux métaux garderaient toujours et par tout la même valeur relative? A cette question M. Michel Chevalier n'a jamais voulu répondre par oui ou par non. Il s'est toujours contenté de nous dire: jamais l'Angleterre ne permettra le monnayage illimité de l'argent. De par cette réponse évasive M. Michel Chevalier a avoué sa défaite. Il a mis bas les armes. Il est notre prisonnier, et le sera tant qu'il n'aura pas formellement répondu à notre question. »

Rispondo io: potrebbe rispondere chiunque abbia letto e studiato la *Mécanique de l'échange* di Enrico Cernuschi.

Ammettiamo per un momento che la proposta di Cernuschi sia accettata; ammettiamo che tutti gli Stati grandi e piccoli del mondo civile s'accordino tra di loro nel promulgare una legge, in forza della quale 1 d'oro non

possa essere cambiato che contro 15 1/2 d'argento; ammettiamo che questa legge possa essere dappertutto fatta rispettare e sia rispettata; ammettiamo insomma che sotto il regime monetario tutti i governi non formino che un solo governo, tutti i popoli un solo popolo. Comprendo benissimo la riluttanza di Michel Chevalier nel rispondere alla tesi, perchè, in verità, essa comincia ad essere utopia nelle condizioni volute per dimostrare di non essere utopia. Anche Saint-Pierre credeva possibile la pace perpetua ed universale, ma la condizione di questa possibilità era un'illusione, che poteva pascere soltanto la proverbiale buona fede di quell'uomo pio ed ingenuo. È strano tuttavia che al progetto di Saint-Pierre tutti abbiano risposto col sorriso della incredulità, e che alla proposta di Cernuschi uomini, riconosciuti come autorità scientifiche competenti, abbiano reso omaggio. Labry, Wolowski, Bordet, Moran, Seyd, lo stesso Soetbeer, lo stesso Mannequin, e parecchi altri non hanno veduto nel 15 1/2 universale che una somma, una insormontabile difficoltà a vincere, non già una ipotesi assurda, impossibile a verificarsi per sé stessa, contraria alla natura, alla verità, alla logica; una ipotesi che non resiste allo esame dei fatti, ai principii della scienza, al ragionamento per quanto accurato di chi non voglia trascurare le nozioni più elementari della economia politica. 1)

1) WOLOWSKI: « Le oscillazioni che sopravvengono tra il valore dell'oro e quello dell'argento sparirebbero se, per un accordo comune, tutti i popoli civili concorressero a fissare un rapporto legale uniforme di valore in tutti gli Stati. »

PRINCE SMITH: « Applicata sopra una così vasta scala (in tutti gli Stati d'Europa), il sistema della doppia moneta legale a rapporto fisso diventerebbe efficacissimo per correggere le fluttuazioni di valore dei due metalli preziosi. »

SEYD: « L'adozione della doppia moneta legale presenta il solo mezzo solido e sicuro per realizzare la grande e stupenda idea d'una moneta universale. »

MORAN: « Il vero ed unico rimedio alle variazioni relative di valore fra oro ed argento sarebbe un congresso di tutte le nazioni commerciali per adottare una proporzione legale uniforme fra i due metalli...; le variazioni di valore cesserebbero, visto che ogni metallo contribuirebbe in modo eguale a liquidare dappertutto la bilancia degli impegni. »

MALON: « La legge fissa il valore della moneta; questo valore è indipendente dal valore del metallo di cui la moneta è fatta. La sola volontà del legislatore creando il valore della moneta, questo valore potrebbe, per convenzione internazionale, non essere in alcun luogo esposto al deprezzamento. »

SOETBEER: « Certamente, se le grandi potenze convengono di lasciar coniare dappertutto moneta d'oro e moneta d'argento allo stesso rapporto di 1:15 1/2, i due metalli non potranno in alcun luogo variare di valore l'uno comparativamente all'altro. »

MENIER: « Al rapporto fisso fra oro ed argento bisogna rinunciare per ciò solo che tutti gli Stati non sono d'accordo sul rapporto 1:15 1/2. »

MANNEQUIN: « Il signor Cernuschi ha ragione di credere che se tutti i popoli civili adottassero il doppio tipo, questo sistema, universalmente praticato, avrebbe potenza di mantenere dappertutto nel mondo il rapporto legale di 1:15 1/2 tra valore d'oro e va-

Bisogna notare anzitutto che il concetto del bimetallismo universale non ha neppure il merito della novità. Assai prima di Cernuschi, in Italia e fuori, i pensatori credettero per un istante vedervi un fatto necessario e la soluzione del problema monetario. A questo miraggio si potevano ingannare gli autori del passato, ma non sono a rimproverarsi, perchè negli spazi sconfinati del pensiero mancava alle loro osservazioni la scorta di quelle verità di cui siamo esclusivamente debitori allo avvenimento della scienza economica. Sin dal 1578, Bodino, nel suo libro *La République*¹⁾, proponeva il bimetallismo universale al rapporto fisso 1:12, collo stesso concetto e collo stesso intento per i quali Cernuschi lo vorrebbe oggi 1:15 1/2; e il nostro Scaruffi, quasi contemporaneamente, proponeva la stessa cosa, e soggiungeva, proprio come Cernuschi, essere necessaria un' alleanza fra gli Stati onde si accordassero tutti sotto il punto di vista monetario « come se il mondo fosse una sola città o monarchia. »

Supponiamo dunque possibile questa lega internazionale, e — chiedendo venia agli studiosi — ragioniamone succintamente per confutare anche codesto errore, che è nuovo per ciò solo che ormai è antico.

Converrebbe anzitutto sapere, ciò che Cernuschi non dice chiaramente, se il rapporto fisso universale debba considerarsi ristretto soltanto alle due monete d'oro e d'argento, od applicato all'oro ed all'argento sotto qualsiasi forma, coniato o da coniare. Dico che Cernuschi non si espresse chiaramente in argomento, perchè in alcune pagine dei suoi scritti invoca il rapporto fisso di valore tra moneta legale d'oro e moneta legale d'argento²⁾, e in alcune altre inneggia al rapporto fisso di valore tra oro ed argento considerati come

oro d'argento sotto tutte le forme che questi due metalli potessero avere nel momento del loro consumo. »

BORDET: « Il 15 1/2 può essere un'ottima idea, ma come arrivare ad un trattato generale fra tutti i popoli del mondo per adottarlo universalmente? »

ROSCHER: « È egli vero che lo scopo di preservare la moneta dalle fluttuazioni del mercato possa essere sicuramente raggiunto per mezzo del pagamento misto (bimetallismo a rapporto fisso)? Non esito a rispondere affermativamente, qualora si voglia porre la questione ad un punto elevato che abbracci il mondo in un grande sistema economico. »

DE LABRY: « Il sistema monetario definitivo consisterà forse nell'adottare universalmente un rapporto di valore fisso tra l'oro e l'argento. Questo sistema è possibile, perchè lo si può applicare per trattati, come quello dei dazi doganali, quello delle poste e telegrafi e tutti quelli altri che concernono questioni internazionali, le quali sono entrate nel dominio della diplomazia. »

¹⁾ Tradotto dall'autore stesso in latino nel 1583 (*De Republica*, libri decem).

²⁾ « A quoi bon tant parler de la valeur relative? C'est de par la loi que la monnaie est prise; ia jaune pour 15 1/2, la blanche pour 1. Ce sont deux couleurs, mais c'est une seule substance, la substance legale de la monnaie. »

metalli non conati. ¹⁾ Ma, per esaminare l'argomento, ammettiamo le due ipotesi, che sono medesimamente fallaci, e si prestano con eguale debolezza di concetto alla facile confutazione.

Nel primo caso, nel caso cioè in cui il rapporto fisso debba essere ristretto all'oro ed all'argento sotto forma di moneta, v'è, mi sembra, assai poco a discutere. Quand'anche tutti i governi imponessero che il cambio dei due metalli si debba fare sulla tariffa unica universale di un rapporto stabilito, i governi non possono costringere a codesto cambio. Se 1 d'oro vale in commercio più che 15 1/2 d'argento, non vi sarà possessore d'oro disposto a darlo in cambio dell'argento; se 15 1/2 d'argento valgono più che 1 d'oro, non vi sarà possessore d'argento disposto a darlo in cambio dell'oro. Avverrebbe nel mondo ciò che è avvenuto sempre nei paesi in cui il bimetallismo a rapporto fisso ebbe forza di legge; ma trattandosi dell'Universo, sarebbe vero che il metallo coniato più caro non potrebbe emigrare²⁾, dappoichè in alcun luogo dell'Universo troverebbe in cambio dell'altro metallo coniato più di quanto consentisse la legge; ma il metallo più caro, senza emigrare, senz'essere importato, sarebbe fuso, cesserebbe dall'essere coniato, non correrebbe più i mercati come moneta, li correrebbe come merce, e come tale prenderebbe in cambio dell'altro metallo più di quanto la legge non consentisse sotto forma di moneta. Si verrebbe così ad avere la moneta *unica ed alternativa d'oro o d'argento*, secondo che l'uno o l'altro metallo da coniare valesse più di quanto non potesse valere, per forza di legge, come metallo coniato. Perchè il 15 1/2 universale implicasse il bimetallismo universale, cioè la contemporanea moneta d'oro e d'argento al saggio di cambio indicato dalla legge, converrebbe che la legge non soltanto volesse codesto saggio di cambio, ma costringesse al cambio tutti i possessori di moneta d'oro e d'argento. E quando la legge comandasse che chi ha oro lo debba cambiare in argento, dandone 1 per 15 1/2; che chi ha argento lo debba cambiare in oro, dandone 15 e mezzo per 1, comanderebbe tal cosa che, per

¹⁾ « Le 15 1/2 a pour conséquence de constituer, avec la totalité de l'or et la totalité de l'argent, quelque variation que la production de l'un ou de l'autre métal puisse subir, une masse monétaire nouvelle, qu'il est peut-être permis d'appeler *electrum* par l'estime singulière dont elle est digne. Les deux métaux n'y sont pas à l'état d'alliage, comme dans l'*electrum* des anciens; mais quelle que soit la quantité existante de l'un ou de l'autre, una parcelle de l'un (l'or) vaut toujours 15 1/2 parcelles de l'autre (l'argent). »

²⁾ « Libre sera chacun de demander une prime pour échanger des piastres d'or contre des piastres d'argent et réciproquement; mais on trouvera bien rarement qui veuille en payer, car, du moment qu'il circule dans tous les pays les mêmes piastres d'or et d'argent, il n'y aura plus de bénéfice, plus de tentation, comme disait Newton, à exporter et importer des unes et des autres. » (CERNUSCHI).

sè stessa sarebbe ridicola ed oziosa, e nella quale la legge non potrebb' essere obbedita che il giorno in cui 15 1/2 d'argento valessero realmente in commercio 1 d'oro.

Per confutare il 15 1/2 universale nella moneta unica legale di tutto il mondo, basta ripetere puramente e semplicemente le confutazioni fatte al 15 1/2 parziale nella moneta legale del bimetallismo francese. Non v'è un solo argomento che si presenti in più alla discussione. Destinare una tariffa unica di cambio per i due metalli preziosi conati, non vuol dire costringere al cambio i possessori delle due monete; non vuol dire mutare l'oro e l'argento in un'amalgama monetaria ideale, in una sostanza unica, in un *electrum* degli antichi. Finchè l'oro e l'argento conati avranno un saggio legale di cambio di fronte al libero commercio dell'oro e dell'argento considerati come merce, l'uno dei due metalli, secondo che in commercio valga più o meno, farà aggio relativamente all'altro, ed uscirà istantaneamente dalla circolazione monetaria. L'*electrum* monetario è stata un'illusione in Francia, negli Stati dell'Unione latina, e lo sarebbe egualmente, per le identiche ragioni, nell'Universo.

E se si volesse concretare l'idea di Cernuschi; se gli Stati intendessero, per accordo internazionale, destinare una sola ed unica pasta metallica alle funzioni monetarie; se volessero materializzare l'*electrum* bimetallico, preparando una lega peculiare d'oro e d'argento che dovesse, per legge, essere impiegata alla coniazione esclusivamente, una lega di 1 d'oro e 15 1/2 d'argento, la moneta varrebbe ancora più o meno, secondo che uno dei due metalli fusi in lega nella moneta, valesse più o meno relativamente all'altro. E valendo più o meno di quanto esigesse la legge, la moneta acquisterebbe sul mercato di più o di meno, perchè contro il valore prescritto dal governo sorge la ribellione dell'aggio, aggio che si paga ricevendo quantità minore o qualità inferiore di merci in cambio della moneta, o dando quantità maggiore di moneta in cambio delle merci.

Il bimetallismo universale portato alle sue ultime conseguenze, al suo massimo rigore, alla sua forma materiale, non può che ottenere una variazione di prezzi reali sotto la finzione di un inalterabile valore nominale, perchè fissare un rapporto fra oro ed argento non è possibile che fissando un rapporto fra tutti i valori. Non si capisce infatti perchè, potendo ottenere che 1 d'oro valga invariabilmente 15 1/2 d'argento mediante un accordo governativo internazionale, non si possa collo stesso mezzo stabilire una infinità d'altri rapporti, pietrificare la legge del valore, anzi sopprimerla, e condurre a beneplacito dei legislatori il meccanismo degli scambi, e conseguentemente la produzione e la distribuzione della ricchezza, regolando, secondo il caso e il comodo, lo svolgersi dei fenomeni economici, come lo scenografo dispone e ordina, secondo il concetto della commedia, le rappresentanze teatrali. È strano, in verità, che, sul finire del secolo nostro, l'economista debba perdere il suo tempo nel combattere errori grossolani, a

discutere i quali si offende ormai la stessa dignità della scienza.

Ben più logico, di primo aspetto, può parere il 15 1/2 universalmente applicato, non solo all'oro ed all'argento monetati, ma ai due metalli, come metalli, sotto qualsiasi forma. Sembrerebbe che qualora nessuno al mondo potesse darli in cambio uno per l'altro che a tariffa fissata dalla legge, il loro valore relativo dovesse restare sempre e dappertutto lo stesso. Come mai potrebbe avvenire che l'oro e l'argento avessero un rapporto di valore commerciale diverso dal rapporto di valore legale, se fosse proibito a tutti di dare oro per argento, argento per oro, conati o da coniare, in diversa proporzione di 1 a 15 1/2? Se i governi questo stabilissero, non potrebbero tuttavia impedire che chi avesse oro lo desse in cambio di qualsiasi altra merce che non fosse argento, nè che chi avesse argento lo desse in cambio di qualsiasi altra merce che non fosse oro. Il rapporto di valore è limitato ai due metalli preziosi; ma rimanendo sempre libero il rapporto di valore fra l'oro e qualsiasi altra merce, fra qualsiasi altra merce e l'argento, potrà avvenire che 1 d'oro acquisti più o meno di una data merce che non ne acquistino 15 1/2 d'argento. Dire che 1 d'oro debba comperare sempre come 15 1/2 d'argento per ciò solo che 15 1/2 d'argento sono eguali, per legge, a 1 d'oro, sarebbe assurdo, sarebbe ammettere implicitamente che tutte le merci relativamente all'uno o all'altro dei due metalli preziosi abbiano un valore fisso, e conseguentemente che un valore fisso stringa pure al cambio tutte le merci tra loro, e che il mercato non abbia più ragione d'essere, e che la concorrenza sia resa impossibile, e che le contrattazioni non possano avvenire, e che la intensità dei bisogni non dia più la misura all'utilità subbiettiva delle cose, per la quale i beni sono stimati più, o sono stimati meno, da luogo a luogo, da tempo a tempo, da circostanze a circostanze diverse in cui l'uomo produce e consuma. Non v'ha bimetallista, per quanto l'amore platonico del sistema lo accechi, o la malafede della speculazione finanziaria gli aguzzi l'ingegno, che possa dimostrare il contrario di questo fatto incontestabile: il giorno in cui la legge, sotto pena di morte, in tutti i paesi del mondo, vietasse di dare oro per argento, violando la tariffa di 1:15 1/2, la legge non potrebbe impedire la libera contrattazione fra oro e qualsiasi altra merce che non sia argento, fra argento e qualsiasi altra merce che non sia oro.

Poniamo dunque che, stabilito il bimetallismo universale, 1 d'oro, il quale non si può, per legge, cambiare che contro 15 1/2 d'argento, comperi sul mercato 120 litri di grano; poniamo che 15 1/2 d'argento, i quali non si possono, per legge, cambiare che contro 1 d'oro, comperino sul mercato 100 litri di grano: che cosa farà chi ha oro e voglia cambiarlo contro argento? Per certo non sarà tanto ingenuo di barattarlo direttamente. Cambierà prima il suo 1 d'oro contro 120 litri di grano; cambierà poi i 120 litri di grano contro 18 3/4

d'argento, ed avrà cambiato così, malgrado il 15 1/2 universale, 1 d'oro contro 18 3/5 d'argento, perchè 1 d'oro *valeva* in quel momento 18 3/5, non 15 1/2 d'argento. Il bimetallismo di Cernuschi non avrà fatto che mutare le funzioni naturali delle cose: l'oro e l'argento, che sarebbero moneta, diventano merci; il grano, che sarebbe merce, diventa moneta. Anziché andare dal punto A al punto B per la linea retta, si prende una curva, ma dal punto A si giunge medesimamente al punto B. Sfido il mio illustre amico Cernuschi a provarmi ch'io sragiono. Non ho fatto, del resto, che svolgere ed applicare una verità economica che ho da lui stesso imparata: « *Si on fixe la valeur de l'or et de l'argent, il faut fixer la valeur de toutes les denrées. Tous les prix forment une équation. On ne peut pas arrêter un terme sans arrêter tous les termes.* » Non basta dunque il 15 1/2 universale tra oro ed argento; sarebbe necessario un numero infinito di 15 1/2, di 20, di 100, di 1000, eccetera, quant'è infinito il numero dei rapporti di valore, per ottenere che un solo di questi rapporti rimanga invariabile attraverso il tempo e lo spazio.

(continua)

TULLIO MARTELLO.

CARATTERISTICA DEL CREDITO FONDIARIO IN RUSSIA

Progetti di un credito fondiario per i contadini

Conclusione

Contin. e fine, vedi num. 366

Sinora il criterio da cui si mosse fu che, essendo insufficiente la quota di terreno dei contadini, bisogna, per mezzo del credito, favorirne l'accrescimento per via d'acquisto. La scarsità della terra, cioè la modicità dei lotti è una conseguenza della legge sul riscatto (19 febbraio 1861), la quale, se era impovente a stabilire una norma fissa e generale per tutto l'impero, non doveva però lasciare all'arbitrio dei proprietari fondiari la ripartizione dei terreni.

I mediatori, preposti dal legislatore a eseguire l'operazione del riscatto e ad intervenire nelle contestazioni sorte fra le due parti, non poterono, per quanto si adoprassero, contribuire efficacemente all'aumento della terra concessa ai servi emancipati, ogniqualvolta il proprietario vi ravvisava un danno per se stesso, oppure non potevano impedire che il proprietario concedesse ai contadini dei terreni sterili e li computasse a prezzo troppo elevato.

È un fatto notorio che nella massima parte dei casi il valore d'estimo delle terre venne realmente assai esagerato; la statistica delle operazioni di riscatto prova sino all'evidenza come i contadini comprendessero lo svantaggio di tale estimo e come si mostrassero restii ad addivenire al riscatto.

Secondo i dati più recenti sull'operazione (1° gennaio 1880) risulta che dei 67,913 atti di riscatto confermati dal Governo (nelle provincie in cui vige il regolamento generale) 23,303 avvennero per ac-

cordo delle due parti e 44,612 furono presentati a richiesta dei proprietari e degli istituti di credito. È agevole quindi indurle che laddove il riscatto non avvenne all'amichevole, in via di transazione, ma per le istanze e le esigenze di una sola parte, del proprietario cioè a tenore della legge medesima, esso era a detrimento dell'altra. La ragione di questo fatto si rinviene nella medesima statistica. Infatti, mentre nelle nove provincie dell'ovest e del sud-ovest (Vilna, Vitebok, Grodno, Kovno, Minsk, Volinia, Kief, Podolia e Moghilef, per le quali vigono condizioni speciali di riscatto) il lotto per anima censita costituisce in media 3 3/4 dessiatine, e costa 64 rubli 47 copechi, ossia 17 rubli 26 copechi la dessiatina; invece nei governi della prima categoria (Grande, Piccola e Nuova Russia) il lotto risulta di 3 1/2 dessiatine e costa 107 rubli e 22 cop., oppure 30 rubli e 68 cop. la dessiatina.

Simile differenza nel valore d'estimo non è giustificata nè dalla miglior qualità della terra nella regione orientale, nè dalla maggior densità della popolazione, fattori, che in condizioni normali, determinano il valore della terra. Lo dimostra il professore Ianson (1) quando confronta la misura dei lotti e dei pagamenti per dessiatine nelle provincie attinenti della regione orientale ed occidentale, cioè presso a poco nelle medesime condizioni di fertilità.

	Regione orientale Prov. di Moghilef	Regione occidentale Prov. di Smolensk
Lotto per anima . . .	4.9 dess.	4.0 dess.
Pagamenti per 1 dess.	157 cop.	248-329 cop.
	Prov. di Kief	Prov. di Poltava — Kursk
Lotto per anima . . .	2.5 dess.	1.9 dess. 2.3 dess.
Pag. per dess. . .	326 cop.	370 cop. 460-355
	Prov. di Minsk	Prov. di Cernigof
Lotto	5.6 dess.	4.5 dess.
Pagamenti	114 cop.	262 cop.

Le provincie di Kief, Poltava e Kursk appartengono egualmente, per la natura del suolo, alla miglior parte della zona del *ceroziom*, mentre per la densità di popolazione la prima supera le altre due provincie. Inoltre, quanto a fertilità, alcuni distretti della provincia di Cernigof, cedono il passo a quella di Minsk.

Se nella regione occidentale crebbero le quote dei contadini e ribassò il valore d'estimo del terreno, lo si deve ai provvedimenti legislativi, provocati dai moti politici del 1863, i quali mutarono le condizioni del riscatto. Allora fu introdotto l'obbligo del riscatto con un ribasso di 20 0/0 nel prezzo in confronto del canone pagato antecedentemente; in alcuni casi previsti, venne ammessa una riduzione di oltre 45 0,0 in paragone dell'unità del canon determinata nel regolamento 19 febbraio. Ai contadini doveva esser ceduta tutta la terra di cui realmente godevano il possesso; gli atti di riscatto anteriori alla legge eccezionale furono rettificati. Ne conseguì un incremento di 25-70 0/0 nella quota di terreno ed una riduzione di pagamenti di 60-182 0/0 nelle provincie sud-ovest e di 2-16 0/0 in quelle nord-ovest.

Non v'è dubbio, la grande maggioranza dei contadini possiede una frazione troppo tenue di terreno la quale non soddisfa i bisogni dell'economia agri-

(1) Contr. ricerche sui lotti e sui pagamenti dei contadini.

cola; per la qual cosa sono costretti ad acquistare o affittare le terre, quand'anche incolte, dei grandi proprietari oppure, come in certe località ad emigrare in massa verso il sud e l'oriente. Agevolare il trapasso della proprietà fondiaria nelle mani dei contadini e secondarne gli sforzi per scuotere il giogo di una nuova forma di servitù, tale lo scopo dei diversi progetti sul credito alla piccola proprietà. Differiscono però le opinioni intorno al sistema di praticare il credito; alcuni propongono che i prestiti vengano fatti soltanto ai comuni rurali i cui membri rispondano in solido, altri invece ad associazioni, comuni o privati indistintamente. Ma qualunque sia il modo cui si atterranno i futuri istituti di credito, una circostanza importante sembra aver sfuggito all'attenzione degli autori dei progetti. Tra le popolazioni agricole esiste una classe, la quale si compone dei contadini totalmente o parzialmente spossessati del suolo e di quelli che, a termini della legge 19 febbraio 1861, ricevettero soltanto il cosiddetto lotto gratuito, cioè il 1/4 della norma stabilita, avendo preferito rinunciare alla terra. Questa classe difetta maggiormente di terra e di mezzi di esistenza; essa più delle altre risente il bisogno di credito. Eppure è poco probabile che possa profittare del credito fondiario.

Difatti, secondochè si propone, il prestito sarà accordato con ipoteca della terra che i contadini possiedono e di quella che intendono acquistare, ma fino a concorrenza del 60 0/10 o 75 0/10 del suo valore d'estimo o di compera. Nel primo come nel secondo caso la classe povera si vedrà sacrificata ai più abbienti, poichè non avrà alcuna guarentigia da offrire all'istituto, oppure mezzi sufficienti per pagare al venditore la differenza fra il prestito ed il prezzo d'acquisto. La quale poi tanto più crescerà quanto più aumenterà la domanda sulla terra; e se i prezzi di vendita e d'affitto subiranno artificialmente come negli ultimi venti anni, nella zona dei cereali un incremento di 500-400 per cento, vi sarà pericolo per i banchi di elevare la misura del prestito stantechè la rendita non basterà a coprire le spese d'acquisto.

Incapaci di provvedere alle più imperiose esigenze della vita, i contadini stenteranno a lottare contro i loro compaesani meglio favoriti della sorte e contro gli speculatori che sono oggidì la piaga delle campagne.

In Russia tutti oramai convengono della necessità di evitare che il credito fondiario diventi un privilegio ed un nuovo istromento di oppressione nelle mani di alcuni caporioni da villaggio; a tale riguardo i progetti di banchi per la piccola proprietà lasciano adito agli abusi medesimi che attualmente si lamentano, mentre non risolvono la questione di istituire un credito fondiario di cui i contadini bisognosi possano realmente disporre.

Prima però che funzioni un credito fondiario all'uso delle popolazioni rurali fa d'uopo regolare in via legislativa le questioni attinenti ai rapporti fra esse da un lato e lo Stato ed i proprietari dall'altro. Siccome la maggioranza dei contadini non gode ancora in modo assoluto del diritto di proprietà, dipendendo gli uni dallo Stato per gli obblighi contratti col riscatto della terra e gli altri dai proprietari ai quali pagano il canone finchè non abbiano proceduto alla redenzione dei lotti; così conviene stabilire se essi hanno la facoltà, individualmente, o

per comuni rurali o riuniti in associazioni, di dare in ipoteca i propri lotti e gli immobili che indipendentemente da quelli posseggono. L'ipoteca contrattuale avrà o no la precedenza sull'ipoteca legale che tacitamente si sottintende esistere a favore dello Stato per i pagamenti del riscatto?

Potrà l'Istituto di credito accordare un mutuo all'intento di redimere il debito allo Stato? L'immobile acquistato dal contadino sarà o no esente dall'obbligo della responsabilità solidaria di fronte al Governo, Provincia e Comune per gli oneri che gravano il lotto riscattato?

Tali sono i principali quesiti che richiedono una soluzione.

Nelle condizioni attuali dell'agricoltura, e finchè predomina il sistema di coltivazione estensiva, la scarsità dei terreni in possesso dei contadini costituisce un ostacolo al regolare andamento ed al progresso dell'economia rurale. Ma, a parere nostro, non è l'unica, nè la generale cagione delle anomalie lamentate; dappoichè l'estensione dei lotti varia secondo le regioni e le provincie della Russia ed il bisogno della terra non è uguale per tutti. Invece tutti i progetti e proposte per organizzare il credito fondiario alla piccola proprietà partono dal criterio dell'insufficienza dei lotti e hanno per iscopo di agevolarne l'accrescimento per via d'acquisto, mentre scordano che il contadino soffre dell'assenza di qualunque credito e specialmente di quello agricolo.

Ed è particolarmente sotto questo aspetto che, a parer nostro, dovrebbero studiare la questione del credito all'uso delle classi agricole. Il credito agricolo d'altronde non esclude il fondiario; entrambi potrebbero praticarsi in pari tempo. Dappoichè mentre i contadini doviziosi¹⁾ troveranno individualmente o consociati negli istituti ipotecari appoggio necessario per acquistare la terra di cui abbisognano, quelli invece che sentono la necessità di perfezionare la coltura, di acquistare sementi, stromenti, macchine, bestiame, ecc., o provvedere al disavanzo negli anni di cattivo raccolto e far fronte agli oneri diversi finanziari che gravano la terra, troveranno sollievo nel credito agricolo.

E qui non sarà disutile accennare al nesso che passa tra le condizioni economiche del contadiname e il sistema tributario attualmente in vigore. L'azione pernicioso di quest'ultimo è divenuta oramai un luogo comune, una verità troppo palpabile perchè il legislatore russo possa sfuggire all'obbligo di riformare radicalmente la base del sistema tributario. Oltre agli oneri derivanti dal riscatto delle terre, alle contribuzioni provinciali e comunali che colpiscono direttamente le persone e le sostanze degli agricoltori, questi sopportano i 2/3 del bilancio degli introiti dello Stato, e vi contribuiscono per una parte sproporzionata co'propri mezzi. Imposte dirette, quali la capitazione, la tassa fondiaria, di passaporto; imposte indirette, come le tasse sul sale,²⁾ sulle bevande, sottraggono ogni anno centinaia di milioni di

¹⁾ Diciamo doviziosi perchè bisogna per necessità che possano disporre di capitale onde pagare la differenza fra il prezzo di vendita e la somma mutuata, la cui norma non deve eccedere 75 per cento dal valore d'estimo. E aggiungendo le spese, la perdita sul corso delle cartelle, gl'interessi semestrali ritenuti, ecc., occorrerà da 50 per cento del prezzo di vendita.

²⁾ L'accise sul sale venne recentemente abolita.

rubli al contadine; mentre la rendita della terra, persino nell'epoca di raccolto medio, basta nella pluralità dei casi a mantenere la famiglia per alcuni mesi soltanto. In questo senso hanno ragione i fautori dell'acquisto della terra, onde porre la classe rurale in grado di provvedere a tutti i suoi bisogni: se scarso ed esiguo è il lotto di una numerosa categoria di contadini, si è appunto per la ragione che su di esso grava un peso soverchio d'imposte e di contribuzioni d'ogni natura: poco o nulla resta spesso dei redditi per la loro sussistenza. Le annualità di riscatto, il fisco e l'acquavite, il cui consumo è necessario all'abitante della Russia, assorbono la massima parte della rendita. Per cui si comprende di leggieri che il contadino tolga a fitto i terreni circconvicini dei proprietari, ne paghi un canone rilevante e ognora crescente, o vada in cerca di guadagni negli opifici e nelle miniere, e di lavoro ora nelle città, ora lungo le linee ferroviarie, o si consacri a industrie domestiche e di trasporto, ecc. E ineluttabile necessità quella che distoglie gli agricoltori dai lavori campestri, li costringe a coltivare male il terreno, consacrarvi la minor quantità possibile di sforzi e di cure, a non rendergli nulla in bonifiche o in miglioramenti, insomma ad abbandonarlo alla grazia di Dio. Da ciò negli ultimi tempi la frequente ripetizione dei pessimi raccolti, della carestia e della miseria.

Le cause dello stato anormale della popolazione rurale sono dunque complesse. Non è soltanto l'insufficienza del terreno concesso, bensì pure il soverchio onere delle tasse e delle contribuzioni diverse, la difettosa ripartizione dei tributi e la sproporzione esistente fra questi e la rendita della terra che contribuiscono a peggiorare lo stato economico dei contadini.

Conviene dunque che la riforma e la perequazione degli oneri finanziari preceda od accompagni l'istituzione del credito ipotecario. Diminuendo il peso delle tasse, i contadini potranno consacrarsi maggiormente all'arte agricola, dedicare maggiori cure alla terra, perfezionare la coltura rendendola più intensiva e procurandosi col credito agricolo i capitali necessari all'acquisto di bestiame, semi, strumenti, macchine, ecc. Meno sensibile diventerà il bisogno di estendere la superficie coltivata e verrà eziandio meno la necessità del credito fondario avente per iscopo di accrescere la proprietà contadinesca.

Infine una grave obiezione si può fare a coloro che intendono promuovere la creazione di istituti destinati ad agevolare l'acquisto di terreni per parte delle classi rurali. L'insufficienza della terra posseduta da queste dipende non solo dalla misura ristretta del lotto concesso in virtù dell'atto di riscatto ma ancora dall'accrescimento della popolazione. È evidente che fra un certo periodo di tempo si ripeterà il medesimo fenomeno, quand'anche tutta la popolazione attualmente bisognosa venisse provveduta di terreno. Un'esuberanza di abitanti sarà inevitabile.

La Russia possiede, è vero, immense e vaste pianure tuttora incolte e disabitate, una riserva per le future generazioni. Priachè si verifichi un eccesso pericoloso di popolazione trascorreranno decine e forse centinaia di anni. Oggi per la popolazione trovasi disugualmente distribuita sul territorio; in alcune regioni è relativamente troppo densa, per rispetto al sistema di coltura estensiva.

Dou'd'è che ivi la quantità di terre disponibili non sarà sufficiente ad appagare tutti i bisogni. Nelle località ove si constata un eccesso di abitanti, le misure proposte dai partigiani del credito fondiario non approderanno finchè rimane immutato il carattere della coltura.

È mestieri quindi provvedere in altro modo.

A nostro parere le misure seguenti servirebbero a rimediare ad un simile stato di cose.

Premesso che il credito fondiario non può giovare ai contadini più bisognosi, il governo deve promuovere l'emigrazione e la colonizzazione dei beni demaniali, concedendo questi in proprietà, mediante riscatto in una determinata epoca e pagamento equivalente alla rendita capitalizzata. Lo Stato percepirà il canone anno oltre ad un tanto per cento per la quota di ammortamento. Il governo in questo modo vedrà accrescere i suoi introiti e in uno spazio di tempo possederà un capitale cui si potrebbe dare speciale destinazione. Il capitale proveniente dalla vendita dei beni demaniali servirebbe di primo fondo per la creazione di istituti di credito fondiario, avente per iscopo di facilitare l'acquisto di terre di proprietà privata.

Inoltre bisogna che nelle provincie in cui il governo per peculiari ragioni non vorrà alienare i beni demaniali, questi vengano affittati di preferenza ai contadini. L'esperienza fatta prova che lo Stato ha sempre guadagnato quanto dava loro le sue tenute a fittanza.

Il credito fondiario e agricolo potrebbe eziandio venire esercitato dagli organi provinciali di amministrazione (Zemstvo) con la guarentigia dello Stato oppure con i capitali di cui quest'ultimo disporrebbe della vendita dei beni demaniali o di altra provenienza. Così lo Stato dispone attualmente di fondi considerevoli risultanti dagli utili che diede l'operazione del riscatto eseguita in base alla legge del 19 febbraio 1881. Questi fondi, dovrebbero a termini della legge, essere erogati a migliorare le condizioni dei contadini. » Evidentemente sarebbe il caso di applicarli in operazioni di credito a favore dei medesimi.

Con ciò non intendiamo che lo Stato si arroghi il monopolio del credito fondiario, il quale pure potrà esser esercitato con vantaggio da altri Istituti indipendenti. Solo riteniamo che senza l'intervento dello Stato per organizzare l'emigrazione nelle località a densa popolazione e la colonizzazione delle terre incolte o coltivate in suo possesso, le condizioni attuali delle classi rurali non si miglioreranno, nè gioverà molto la sola istituzione del credito alla piccola proprietà.

Per quanto poi si riferisce agli Istituti di credito ipotecario esistenti oggidì in Russia per la grande proprietà riteniamo che con le debite riforme nella legislazione, negli statuti, nella gestione e nell'uso del credito, a cui abbiamo accennato nel corso di quest'articolo, essi possano continuare la loro opera.

Taluni propongono di liquidarli e di affidare allo Stato l'esercizio del credito fondiario. I fautori di quest'opinione dicono che l'operazione di riscatto per le terre dei contadini dimostra la capacità dello Stato e la fiducia che ispira ai capitalisti. I titoli emessi per il riscatto, quali la rendita 5 1/2 per cento, le lettere di riscatto 5 0/10 ed i biglietti della Banca dello Stato a 5 0/10 (seconda emissione) circolano ad un corso superiore a quello delle cartelle dei

banchi fondiari. Per cui se emettesse obbligazioni in cambio delle ultime, i mutuatari otterrebbero una riduzione del debito capitale e del saggio dell'interesse. Attualmente lo Stato preleva sui contadini 6 0/0, compresi l'ammortamento in 49 anni. Estendendo questa misura ai grandi proprietari, il debito loro scemerà di 3-4 0/0 e le rate annuali diminuiranno di 1/5.

Il passato sembra avere oramai dimostrato come il credito fondiario non possa, nè debba senza necessità venir esercitato dallo Stato. La grande opera di emancipazione ed il suo complemento, il riscatto della terra, deve esser giudicata a un punto di vista diverso. Lo Stato poi aveva seri motivi per ingerirsi, trattandosi di sciogliere i vincoli di secolare soggezione e perchè i contadini si sarebbero trovati in piena balia dei signori.

Le ragioni infine che si adducono si riassumono in ciò che il credito distribuito dallo Stato sarebbe meno caro. Ora a tale scopo si può giungere, come abbiamo visto, conservando gli attuali banchi ipotecari e introducendo negli Statuti i temperamenti necessari. Col progresso economico, coll'incremento della rendita e del valore della terra, e soprattutto con buone leggi sulla proprietà, il credito fondiario diventerà meno oneroso in Russia.

FELICE ROCCA.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Nella seduta pubblica ordinaria di 1^a convocazione del 23 marzo 1881 il Presidente comunica:

Il signor A. Malcolm, rappresentante legale della Compagnia Peninsulare ed Orientale, chiese il parere della Presidenza e di alcuni Consiglieri sopra un progetto della Compagnia stessa riguardante l'assunzione di merci in destinazione per l'Austria, lasciando alla scelta della Camera e del Governo che la linea quindicinale diretta da Bombay tocchi prima Venezia oppure Trieste.

Il *Presidente* accenna che, consultati alcuni Consiglieri che, al momento, ha creduto di riunire, ha, d'accordo con loro, manifestato il desiderio che vengano qui prima i vapori della Società menzionata, perchè in tal guisa Venezia resta capo-linea. Continua dicendo che devesi essere riconoscenti per questa prova di deferenza ricevuta, poichè la Compagnia Peninsulare poteva andare coi suoi vapori a Trieste senza chiedere il parere del commercio veneziano. Dopo essersi rivolta alla Camera di Commercio, la Compagnia stessa ha chiesta l'approvazione del Governo, il quale l'ha data, non però prima di averè avute alcune spiegazioni, rese necessarie da qualche obiezione fatta dapprincipio dal Sindaco.

In seguito alla deliberazione del Parlamento, favorevole al progetto per l'aumento del dazio sull'olio di cotone, la Presidenza scrisse ai Senatori veneti pregandoli di parlare energicamente contro una legge tanto pregiudizievole, e trasmise anche ad essi una copia della petizione già spedita alla Camera dei Deputati.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commer-

cio chiese informazioni sul commercio di questa città colle provincie della Bosnia e dell'Erzegovina, che ora è cessato del tutto in causa della gravosissima tariffa austriaca.

Venne riscontrata la domanda, ricordando quanto la Camera ha scritto per l'addietro al Ministero in tale proposito, e fornendo alcuni dati statistici, dimostranti i danni recati a Venezia dalla tariffa medesima.

Dopo discussione, sulla proposta del consigliere *Barera*, la Camera approva a maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Visti gli atti precedenti, e specialmente la petizione presentata da questa Camera al Ministero dei Lavori Pubblici in data 17 maggio 1879, nella quale viene ritenuta come necessaria ed opportuna una linea di navigazione che, facendo Venezia testa di linea, tocchi i porti dell'Adriatico e dell'Jonio;

« Ritenuto che il Comitato permanente costituitosi, dopo serii studii ha concluso per la suddetta linea;

« Considerato che il Consiglio Comunale dovrà fra brevi giorni occuparsi di questo importante argomento

« La Camera delibera:

« Di confermare il proprio voto basato sul concetto di una linea di navigazione Adriatico-Jonia, come è più dettagliatamente enunciato nella petizione surriferita, e confida che il Consiglio Comunale, in armonia ai voti concordemente manifestati dalle cittadine Rappresentanze, delibererà, di conformità agli interessi di questo Porto, immedesimati con quelli della Nazione. »

Leggesi dal *Segretario* il Rapporto della Commissione per le Dogane, col quale essa (fatto cenno che la Nota della Camera di Ancona riguarda la facoltà accordata alle Dogane di fissare il tempo in cui i generi coloniali e gli olii minerali devono essere trasportati da un luogo all'altro della zona) propone di appoggiare la domanda pervenuta, nel senso che, per togliere ogni inconveniente, venga determinata la valitura delle bollette, dall'autorità di finanza, soltanto al momento della partenza delle merci, e che sia dagli uffici doganali, e da chi ne fa le veci, fatta, ad ogni stazione d'arrivo, un'annotazione per poter constatare il tempo durante il quale, in ciascun luogo, le merci stesse rimangono depositate.

La Camera approva il Rapporto e delibera di scrivere analogamente al Ministero delle Finanze.

Intorno a domanda della Camera di Commercio di Siena, riguardante il modo di esazione delle tasse camerali, il *Segretario* legge un Rapporto della Commissione di finanza, la quale, ricordando che in addietro questa Rappresentanza diresse ripetutamente preghiera al R. Governo per ottenere che fossero obbligati gli Esattori comunali a riscuotere anche le tasse camerali, e che nel Congresso delle Camere di Commercio, che ebbe luogo a Roma nel 1875, si espresse appunto il voto medesimo, conclude consigliando ad appoggiare il ricorso che la Consorella di Siena ha intenzione di trasmettere in tale senso al R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Conferenza Monetaria

Nella seduta del 14 corrente De Normandie fece risaltare i pericoli della situazione monetaria attuale e parlò in favore del bimetallismo. Pierson, delegato olandese, confutò le obiezioni contro il bimetallismo. Brok, delegato norvegico, sostenne il monometallismo.

I delegati italiani cercarono di mettersi d'accordo coi delegati degli altri paesi favorevoli al bimetallismo, sopra una proposta che potrà essere posta ai voti come conclusione della discussione generale.

Nella seduta del 17 parlarono vari delegati; e in quella del 19, Pirmez, delegato del Belgio, combattè il bimetallismo; Seismit-Doda dichiarò che avrebbe voluto presentare una proposta, ma gli ultimi fatti politici del suo paese, gli fecero un dovere di mantenere la più grande riserva; tuttavia espose le sue opinioni personali. Difese il bimetallismo sotto il punto di vista della scienza e della pratica, confutò gli argomenti di Pirmez sulla teoria del valore effettivo, rettificando gli apprezzamenti di Pirmez circa l'Italia, il cui prestito, per due terzi in oro, fu citato come prova di sfiducia nel bimetallismo. L'Italia, egli disse, non voleva divenire il deposito della moneta deprezzata, ma il suo passato scientifico ed amministrativo prova che non è partigiana del monometallismo.

Avendo parecchi delegati manifestato il desiderio che si sospendessero momentaneamente le sedute per riferire ai loro Governi circa le proposte formulate e le decisioni da prendersi per riabilitare l'argento, le sedute furono sospese fino al 30 giugno.

L'ESERCIZIO 1880 DELLA FONDIARIA (INCENDIO)

La seconda Assemblea ordinaria di questa grande Compagnia Nazionale d'Assicurazione contro l'incendio, ha avuto luogo il 3 del corrente maggio, nella sede sociale a Firenze, con numeroso intervento d'azionisti.

Dalla relazione del Consiglio d'amministrazione, che abbiamo sotto gli occhi, rileviamo le cifre seguenti:

I premi incassati nell'anno, netti da riassicurazioni, ristorni e annullazioni, ammontarono a lire 1,236,596.60 e i sinistri a carico della Compagnia a lire 736,149.90; la proporzione dei secondi ai primi è quindi stata di 59.53 0/10.

Il conto profitti e perdite, si chiude con un saldo creditore di lire 830,778.65 che secondo le proposte del Consiglio, si ripartisce per lire 132,669.55 alla riserva statutaria, per lire 77,617.03 ad ammortizzare metà delle spese di primo impianto, lire 220,492.07 a una speciale riserva di previdenza e lire 400,000 di dividendo agli azionisti, corrispondente al 5 0/10 del capitale versato.

Figurano poi al passivo lire 408,076.85 di riserva pei sinistri dei rischi in corso, e in totale le riserve della Compagnia al primo gennaio, ascendevano alla somma di lire 805,923.27, formando la ingente proporzione di quasi il 70 0/10 dei premi.

Inoltre la relazione fa osservare che gli effetti pubblici nei quali fu impiegato il capitale sociale,

sono stati portati in bilancio al prezzo d'acquisto, in obbedienza alle prescrizioni dello Statuto e hanno oggi un maggior valore di circa lire 380,000, del quale non si tenne conto; e così pure figura al passivo a titolo di aggio sul capitale versato in oro una somma di lire 760,000, che oggi per effetto del ribasso dell'aggio è ridotta appena ad un terzo ed è destinata ad essere totalmente eliminata colla abolizione del corso forzoso.

Questi due titoli costituiscono un aumento di attività, in somma rilevantissima.

La situazione della *Fondiarìa*, pertanto, è quanto si può desiderare prospera e regolare, e se si rifletta alle gravi difficoltà che incontrano sempre le Compagnie d'assicurazione, nei primi anni della loro vita, finchè non abbiano potuto formarsi una larga base di portafoglio e di riserve con cifre elevate, si deve concludere che il suo avvenire è pienamente assicurato, e che le sue azioni possono venir considerate come un impiego altrettanto prudente che vantaggioso.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 Maggio.

Malgrado che la situazione politica in relazione alle faccende di Tunisi sia sempre molto buja, e tenda a farsi più grave per le energiche rimostranze della Porta, e per l'opposizione dell'Inghilterra, tuttavia le disposizioni del commercio dei valori pubblici, sorrette da una ragguardevole disponibilità di denaro, si mantennero abbastanza buone nella maggior parte dei mercati.

A Parigi la liquidazione quindicinale si fece in condizioni abbastanza soddisfacenti, ragione per cui appena terminata, il mercato, nonostante le difficoltà politiche in cui si è impigliata la Francia, riprese la via del rialzo.

A Londra l'importazione dell'oro per gli Stati Uniti essendo cessata a motivo del rialzo del cambio a Nuova York, le firme primarie a tre mesi si scontarono a 17/8 per cento, e quelle a breve scadenza da 1 1/4 a 1 1/2.

In Italia, nonostante il prolungarsi della crisi ministeriale e le incertezze internazionali, la settimana trascorse abbastanza attiva e con prezzi in aumento per la maggior parte dei valori.

La rendita 5 per cento da 92.55 saliva a 93.15.

Il 3 per cento da 53 andava a 53.20.

I prestiti cattolici in leggiera ripresa. Il Blount fu trattato fino a 92.40; il Rothschild a 96.50, e i certificati del Tesoro 1860-64 a 93.40.

Le azioni delle Banca Nazionale da 2265 salivano a 2290; la Banca Toscana da 807 a 835; il Credito Mobiliare da 925 a 932 e la Banca Generale da 670 a 677.

Le azioni della Regia da 908 andavano a 918 e le obbligazioni in oro invariate a 522.

I valori ferroviari attivi e con prezzi sostenuti. Notiamo le azioni meridionali contrattate a 432.75; le azioni livornesi a 418.50; le romane a 141; le romane privilegiate a 242; le sarde di preferenza a 221; le obbligazioni livornesi C D a 288.50; le obbligazioni meridionali a 278.50; le nuove sarde

a 277.50; le maremmane a 473; le centrali toscane a 463.50 e Lucca-Pistoia a 406.

Nei prestiti municipali Firenze 3 0/10 negoziato fino a 57.35; Napoli 1868 a 124; Napoli 1871 a 300; Pisa a 85; Barletta da 29 a 30 e Livorno a 406. L'oro e i cambj meno sostenuti. I napoleonici restarono a 20.49; il Francia a vista a 102.20 e il Londra a 3 mesi a 25.66.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Malgrado che in questi giorni la stagione sia stata tutt'altro che favorevole alle campagne, tuttavia i prezzi dei grani, e degli altri cereali si manterranno generalmente invariati. E quantunque sembri arrischiato il fare delle previsioni per epoca lontana, tuttavia quest'anno è assai probabile che non sopravvenendo maggiori danni alle campagne per le eventuali variazioni atmosferiche, i prezzi dei grani non avranno forti cambiamenti fino al nuovo raccolto, poichè la merce che ancora si calcola esistere presso i negozianti e i produttori si ritiene più che sufficiente al consumo interno. Il movimento della settimana è stato il seguente: A *Livorno* i grani teneri nostrali si vendono da L. 27 a 28.30 al quint., e i granturchi da L. 17.50 a 18.75. — A *Firenze* i prezzi praticati furono di L. 16.50 a 17.75 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi; di L. 15.75 a 17 per i rossi, e da L. 9.50 a 10.25 per i granturchi. — A *Bologna* i grani realizzarono sulle L. 28 al quint., e i granturchi da L. 17.50 a 18.25. — A *Ferrara* si praticò da L. 27 a 28 al quint. per i grani disponibili, e da L. 17.25 a 18.50 per i granturchi. — A *Modena* mercato sostenuto, i grani si vendono da L. 26.50 a 27, e i risoni da L. 18 a 21. — A *Verona* mercato debole per i grani e per i risi, e sostenuto per i granturchi. — A *Milano* il listino segna da L. 26.25 a 27.75 al quint. per i grani; da L. 16.50 a 19 per il granturco, e da L. 28 a 38 per il riso fuori dazio. — A *Torino* i grani realizzarono da L. 28 a 30 al quint.; i granturchi da L. 18 a 20.50; le segale da L. 21.50 a 22.50, e il riso da L. 27.50 a 29. — A *Novara* i risi nostrali si vendono da L. 22.25 a L. 26.10 all'ettoliro. — A *Genova* mercato calmo in tutti gli articoli. I grani nostrali si vendono da L. 27.50 a 29.50 al quint., e le provenienze dal Mar nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 22 a 24 al-

l'ettol. — In *Ancona* i grani fecero da L. 24.50 a L. 25.75 al quint. — A *Napoli* in Borsa i grani futuri si quotarono D. 2.75 al tomolo, e a *Bari* i grani bianchi si vendono da L. 25.50 a 26 al quint., e i rossi da L. 25.25 a 25.50.

Spiriti. — In aumento nella maggior parte dei mercati. A *Milano* i prodotti delle fabbriche locali aumentarono di 4 a 5 lire il quintale, essendosi praticato da L. 151 a 152 per i tripli di gr. 941/95 senza fusto; da L. 152 a 153 per gli americani di gr. 925/93; da L. 107 a 108 per i germanici di gr. 94/95 e da L. 74 a 77 per l'acquavite. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli si vendono da L. 145 a 146 al quintale, e gli americani da L. 150 a 151.

Oli d'oliva. — Durante l'ottava venne segnalato il seguente movimento. — A *Porto Maurizio* la piazza continua ad essere in perfetta calma. Pochissime sono le operazioni che si combinano in olii vecchi, però sono un poco ricercate le qualità sopraffine sui prezzi da L. 158, 160 a 162.

Riguardo al venturo raccolto, impossibile per ora fare un giudizio esatto, ma giudicando dalla fioritura, al litorale, ossia alla marina, vi è poco a contare; alla montagna vi sono dei paesi che avranno il raccolto intiero, di quelli a due terzi e chi a metà; infine fra montagna e marina si potrà calcolare un buon terzo d'annata. — A *Genova* con affari ristretti i Romagna si vendono da L. 116 a 125 al quintale; i Sardegna da L. 135 a 170, e i Susa da L. 85 a 88. — *Livorno* calma per mancanza di commissioni dall'estero. I Romagna si vendono da L. 103 a 108 al quintale; i Maremma da L. 100 a 105, e i Lucca da L. 130 a 135. A *Firenze* i prezzi praticati furono di L. 80 a 86 per gli acerbi nostrali e di L. 70 a 80 per le altre qualità mangiabili, il tutto per soma di chilogr. 61.30. — A *Bari* si praticò da L. 80 a 130 al quintale a seconda della marca.

Semi oleosi. — Nel sesamo delle Indie arrivarono ultimamente a Genova da Bombay varie partite che tutte passarono per transito per conto dei fabbricanti dell'interno. Nelle qualità Levante poco abbiamo di disponibili e perciò i possessori non vogliono adattarsi ai prezzi della giornata e chiedono qualche rialzo.

Nel semelino senza deposito: per pochi lotti di Catania si fece il prezzo di L. 36 1/2 alla rinfusa e di quello di Trapani si domanda L. 34 1/2 o 35. Una partita di ricino fu venduta a prezzo ignoto a sacchi 300 Bagresa a L. 31 1/2.

Come si vede finora nei semi oleosi non vi sono affari di merito e giacciono quasi in perfetta calma.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

Per la fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilog. **130,000** di Olio di Oliva, di cui Chilog. **30,000** per il magazzino di **Napoli**, e Chilog. **100,000** per il magazzino di **Firenze**, apre una gara a schede segrete fra coloro che credessero concorrere a tale fornitura da effettuarsi a norma del relativo Capitolato in data 25 Marzo 1879, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di

Santa Maria Novella, N. 7, 1° piano, e nelle Stazioni di Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale occorrente per ogni magazzino o per Lotti di almeno 10000 Chilogrammi. Esse offerte dovranno pervenire, con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 30 corrente. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo capitolato.

Ogni concorrente all'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 Chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 15 Maggio 1881.

(C. 1694)

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETA' ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Convocazione di adunanza generale ordinaria

Nella seduta del dì 12 corrente il Consiglio di amministrazione, uniformandosi al disposto dell'articolo 20 dello statuto sociale, ha deliberato che gli azionisti della Società siano convocati in *generale adunanza pel dì 27 giugno prossimo*, a mezzogiorno, presso la Sede sociale in Firenze, ed ha fissato il seguente

Programma:

Lettura del rapporto dei sindaci per la revisione del bilancio della Società chiuso al 31 dicembre 1880;

Lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione;

Approvazione del bilancio sociale chiuso al 31 dicembre 1880;

Nomina di un consigliere definitivo in surroga del signor comm. marchese Gioacchino Pepoli, defunto, da rimanere in ufficio fino al 31 dicembre 1881 (Art. 44 dello statuto);

Nomina di tre sindaci e di due supplenti ad essi per la revisione del bilancio sociale dell'anno 1881.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta adunanza.

Firenze, 14 maggio 1881

(C. 1674)

Il Reggente la Direzione Generale
C. BERTINA.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

9^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 26 Febbraio al dì 4 Marzo 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1694)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	334,012.94	20,954.91	58,548.63	243,361.96	6,081.63	638.10	2,400.22	665,998.39	1,681	20,658.56
Settimana cor. 1880	254,133.09	16,982.95	58,813.43	212,388.47	7,030.08	443.48	2,710.48	552,506.98	1,681	17,138.15
Differenza { in più { in meno	79,879.85	3,971.96	" "	30,973.49	" "	194.62	" "	113,491.41	" "	3,520.41
	" "	" "	261.80	" "	948.45	" "	310.26	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio al dì 4 Marzo 1881	2,320,909.77	116,930.68	451,556.99	1,998,295.94	114,361.67	24,806.70	18,610.43	5,048,522.27	1,681	17,399.98
Periodo cor. 1880.	2,117,145.40	112,759.82	452,659.88	1,668,115.66	75,206.80	17,934.01	22,335.69	4,476,157.26	1,681	15,427.30
Aumento	203,814.37	4,170.86	" "	330,180.28	39,154.87	6,872.78	" "	572,365.01	" "	1,972.68
Diminuzione	" "	" "	8,102.89	" "	" "	" "	3,725.26	" "	" "	" "

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

10^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 5 al dì 11 Marzo 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1694)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	300,018.74	17,934.14	59,294.98	286,099.31	8,740.06	451.74	4,232.90	676,771.84	1,681	20,992.71
Settimana cor. 1880.	261,811.14	16,857.16	57,298.95	202,893.37	9,147.62	606.16	2,519.01	551,133.41	1,681	17,095.57
Differenza { in più { in meno	38,207.60	1,076.98	1,996.03	83,205.94	" "	" "	1,713.89	125,638.43	" "	3,897.14
	" "	" "	" "	" "	407.56	154.45	" "	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gennaio all'11 marzo 1881.	2,620,978.51	134,861.82	513,851.97	2,281,395.25	123,101.73	25,258.50	22,843.33	5,723,294.11	1,681	17,759.26
Periodo cor. 1880.	2,378,956.34	129,616.91	519,958.83	1,871,009.03	81,354.42	18,540.24	21,844.70	5,027,290.67	1,681	15,594.12
Aumento	242,021.97	5,244.91	" "	413,386.22	38,747.31	6,718.26	" "	698,003.44	" "	2,165.14
Diminuzione	" "	" "	6,106.86	" "	" "	" "	2,011.37	" "	" "	" "

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

XIV^a ESTRAZIONE delle OBBLIGAZIONI eseguitasi in Seduta pubblica il 14 maggio 1881.

Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate a cominciare dal 1° ottobre 1881, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole semestrali non scadute.

Dal 1° ottobre 1881 in poi cessano di essere fruttifere.

Numeri d'iscrizione, comuni alle Serie A, B, C, D, E

<i>dal N.</i>	<i>al N.</i>								
5501	5505	54591	54595	102231	102235	158031	158035	218626	218630
6361	6365	56881	56885	103241	103245	159276	159280	220941	220945
7486	7490	57356	57360	109601	109605	159866	159870	222191	222195
9461	9465	57856	57860	111881	111885	160971	160975	224706	224710
11451	11455	57971	57975	112876	112880	171471	171475	227131	227135
12476	12480	59111	59115	113576	113580	173696	173700	228286	228290
17576	17580	60676	60680	115466	115470	175721	175725	230511	230515
18546	18550	62201	62205	117456	117460	177101	177105	231621	231625
22881	22885	63871	63875	118191	118195	177861	177865	233661	233665
22991	22995	67251	67255	120561	120565	179726	179730	236161	236165
24781	24785	68366	68370	122496	122500	180271	180275	236336	236340
25386	25390	70176	70180	124141	124145	181991	181995	238556	238560
30391	30395	74901	74905	126306	126310	183241	183245	239321	239325
30641	30645	75196	75200	128206	128210	185211	185215	241006	241010
37996	38000	75856	75860	129816	129820	185671	185675	241791	241795
38501	38505	77716	77720	130511	130515	186616	186620	241996	242000
40801	40805	80646	80650	133146	133150	191426	191430	242141	242145
42566	42570	83171	83175	134256	134260	196276	196280	242646	242650
43556	43560	83486	83490	137486	137490	199461	199465	243196	243200
46261	46265	84831	84835	140626	140630	200121	200125	245976	245980
47161	47165	88656	88660	141496	141500	207081	207085	248701	248705
51191	51195	89991	89995	149836	149840	207996	208000	249681	249685
52411	52415	91256	91260	151361	151365	208261	208265		
52811	52815	93881	93885	154391	154395	209811	209815		
53046	53050	98131	98135	154416	154420	213121	213125		
53076	53080			157666	157670	216026	216030		

Numeri estratti in più
per la Serie B

<i>dal N.</i>	<i>al N.</i>
250286	250290

Numeri d'iscrizione della Serie F

<i>dal N.</i>	<i>al N.</i>								
4921	4930	7141	7150	11701	11710	14561	14570	14931	14940
24111	24120								

NB. I numeri estratti, pei Titoli da 5 e da 10, sono quelli d'iscrizione delle Obbligazioni, e non quelli di cartella segnati anche nei tagliandi (*coupons*).

Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Obbligazioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.

Firenze, li 14 maggio 1881.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata pel 31 maggio corrente a mezzodì presso la Sede della Società in Firenze Via dei Renai, 17, un'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti col seguente

Ordine del Giorno

Approvazione della Convenzione stipulata col Governo per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni approvate colle Leggi del 21 agosto 1862, N. 763 e del 14 maggio 1865, N. 2279 e conseguenti modificazioni agli Statuti Sociali.

Il Deposito delle Azioni prescritto dall'Articolo 22 degli Statuti potrà esser fatto dal 15 al 20 maggio corrente:

- a FIRENZE alla Cassa Centrale della Società
- » NAPOLI alla Cassa Succursale dell'Esercizio
- » TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » GENOVA alla Cassa Generale
- » MILANO presso il Sig. Giulio Belinzaghi
- » LIVORNO alla Banca Nazionale del Regno d'Italia
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ANCONA alla Cassa Sociale dell'Esercizio
- » PARIGI alla Società Generale di Credito Industriale
- » LONDRA presso i Sigg. Baring Brothers e C.

Firenze, li 2 maggio 1881.

Le modalità per l'esecuzione di detti Depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia N. 101 del 30 aprile u. s. e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che per deliberazione del Consiglio di Amministrazione a forma dell'Articolo 25 degli Statuti Sociali è convocata pel giorno 14 giugno a mezzodì nella Sede della Società in Firenze, Via Renai 17, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti col seguente

Ordine del Giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Bilancio consuntivo del 1880 e preventivo del 1881 e deliberazioni relative;
3. Rinnovamento del Consiglio di Amministrazione a termini dell'Art. 41 degli Statuti;
4. Nomina di tre revisori del Bilancio e di due Supplenti.

Il deposito delle Azioni prescritto dall'Articolo 22 degli Statuti potrà esser fatto dal 25 al 31 maggio corrente:

- a FIRENZE alla Cassa Centrale della Società ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » NAPOLI alla Cassa della Direzione dei Lavori;
- » TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » MILANO presso il signor Giulio Belinzaghi;
- » LIVORNO alla Banca Nazionale del Regno d'Italia;
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » ANCONA presso la Cassa della Direzione dei Trasporti;
- » PARIGI alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale;
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, 8 maggio 1881.

Le Modalità per l'esecuzione di detti Depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia N. 106, venerdì 6 corrente, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.